

VALLE DEL FIORA: LUOGHI DI CULTO IN GROTTA

Gianfranco Mieli

Breve inquadramento geo-morfologico

La valle del Fiora è stata oggetto di continue ricerche archeologiche tanto da offrire allo stato attuale un panorama culturale omogeneo soprattutto nel lasso di tempo che dall'Eneolitico prosegue fino al periodo etrusco. Appare complessa nei suoi caratteri geografici e geologici, in particolare nel tratto mediano del corso del fiume (area che verrà presa in considerazione in questa sede). Infatti, mentre la riva sinistra è caratterizzata da terreni di formazione vulcanica, la riva destra presenta rocce di più antica formazione: se da una parte osserviamo un paesaggio "vulcanico", corroso dalle acque, dominato da rupi più o meno isolate, dall'altra troviamo monti ricoperti da folta vegetazione e, avvicinandoci alla Toscana, le tipiche colline dal profilo arrotondato.

Entrambe le sponde sono state densamente frequentate sin dalla preistoria grazie al ruolo di centralità che la valle del Fiora come gran parte delle vallate percorse da grossi fiumi svolgeva nella vita delle popolazioni del tempo; ma nel complesso quadro dei ritrovamenti archeologici ivi effettuati (abitati, necropoli, ripostigli) spicca, in parte per il significato ideologico di difficile ma affascinante interpretazione, la frequentazione protostorica di alcune grotte quali Grotta Nuova, Infernetto, Grotta Misa che si situano nelle immediate vicinanze del Fiora, sulla sua riva sinistra.

Grotta Nuova

Detta anche "Infernaccio", la grotta di origine tettonica si apre in uno spesso strato di travertino; dallo sviluppo complesso, è percorsa da un corso d'acqua sotterraneo che l'ha in parte svuotata.

I primi due ambienti relativamente facili da raggiungere furono esplorati alla fine degli anni '40 dagli studiosi F. Rittatore Vonwiller e L. Cardini che, dopo una raccolta di materiali sporadici, vi aprirono una trincea di 2,50 m per

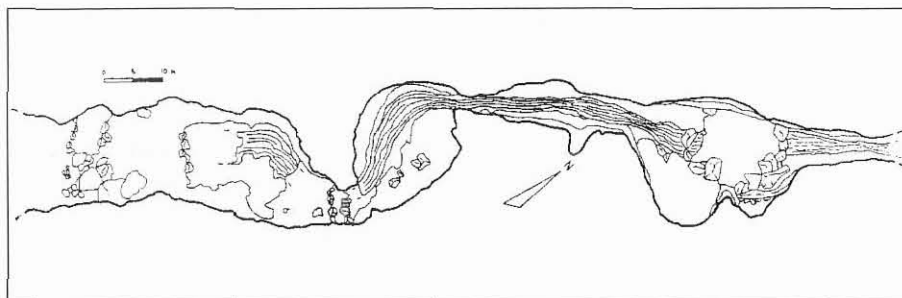


Fig. 1 - Pianta di Grotta Nuova (da Negrone 1981).

1,30 m (per una profondità di 2,50 m al di sotto della quale si rinvenne un accumulo di travertino che impedì di andare oltre) nella prima stanza, quella che conservava ancora un deposito di notevole spessore. Numerosi i materiali ceramici rinvenuti soprattutto nello strato "più sassoso (strato C) anche con grossi blocchi di travertino, umidissimo, omogeneo nel colore nerastro uniforme" (RITTATORE 1951a, pag. 25). Frammisti ai cocci si rinvennero abbondanti ossa di animali domestici, resti vegetali carbonizzati; in particolare, Rittatore segnala la presenza di fave. Lo strato C era coperto da "un piccolo focolare assai netto di minimo spessore" (RITTATORE 1951a, pag. 25) denominato "strato B". I materiali sono dallo studioso in un primo momento attribuiti genericamente all'età del Bronzo.

Si continuò a scavare negli anni '50, ma solo nel 1977 l'esplorazione della cavità fu ampliata fino a raggiungere una parte più interna (terza sala), riuscendo a superare uno stretto passaggio invaso dall'acqua: tale zona della grotta

si mostrò ricca di materiali, segno che era stata oggetto, in antico, di frequentazione, come vedremo meglio in seguito, "culturale".

Per i tre ambienti si dispone di un rilievo planimetrico pressoché completo; la zona ancor più interna non è invece documentata, ma non sembra fosse stata utilizzata (NEGRONI 1981).

Di notevole interesse, nell'ambito di una caratterizzazione del contesto sotterraneo, è il rinvenimento di vasi, in alcuni casi ben conservati, nei pressi delle sponde del corso d'acqua o addirittura nell'acqua stessa. Alcuni di tali vasi in qualche caso ricoprivano, secondo pratiche rituali note e comuni a varie regioni italiane, resti vegetali. Dal posizionamento dei reperti riportati nella pianta pubblicata nel catalogo della mostra su Sorgenti della Nova (NEGRONI 1981) (fig. 1), si osserva che i vasi deposti lungo il corso d'acqua sotterraneo si trovano sia nel primo che nel secondo ambiente, mentre altri, non a diretto contatto con l'acqua almeno al momento del rinvenimento, appaiono

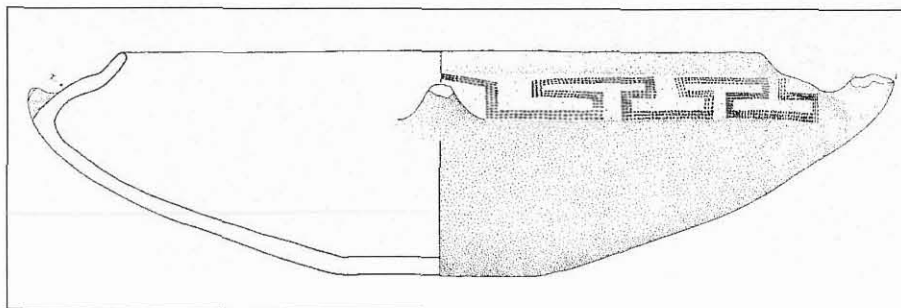


Fig. 2 - Scodellone con orlo a colletto proveniente da Grotta Nuova.

concentrati nei pressi del passaggio tra prima e seconda camera. Ma il maggiore raggruppamento è stato rinvenuto nella parte più lontana dall'ingresso, secondo modalità tipiche nelle grotte usate come luoghi di culto.

Dallo studio tipologico dei materiali ceramici la grotta risulta essere frequentata in modo intensivo a partire dalla prima Età del Bronzo, tanto che un'ampia classe di materiali (scodelloni con orlo a colletto, scodelle ad orlo rientrante, ecc.) datati alle prime fasi del Bronzo Medio ha finito con il costituire una *facies* culturale a sé stante, dando il nome alla *facies* di "Grotta Nuova" che si riscontra anche in gran parte dell'Italia centrale (fig. 2).

Grotta dell'Infernetto (Ischia di Castro - Viterbo)

La tradizione locale vuole che l'Infernetto insieme all'Infernaccio (Grotta Nuova) costituiscano un'unica cavità sotterranea, rappresentando rispettivamente i due ingressi.

Di non facile accesso, si apre su una parete inclinata di una dolina terminante sul fondo in un laghetto. La grotta si sviluppa per circa cinquanta metri in uno stretto cunicolo che va via via restringendosi.

Oggetto di indagine da parte di Rittatore e Cardini nel 1955, è rimasta inedita a lungo. Non si hanno dati preci-

si sullo scavo e sulle modalità di raccolta dei materiali fatta eccezione per le indicazioni relative ai singoli reperti.

Dagli appunti manoscritti riportati da N. Negroni Catacchio nel catalogo della mostra su Sorgenti della Nova (NEGRONI 1981) apprendiamo che lo studioso condusse saggi che restituirono materiali ceramici unitamente a manufatti ossei, selci (paleolitiche) e resti vegetali (carboni e fave). Tali materiali sono attualmente conservati all'Antiquarium comunale di Ischia di Castro.

Un altro nucleo di materiali provenienti, invece, a detta dello stesso Rittatore da una raccolta di superficie nello stretto cunicolo e attualmente conservati al Museo Fiorentino di Preistoria sono stati recentemente pubblicati da D. Cocchi Genick e R. Poggiani Keller (COCCHI GENICK - POGGIANI KELLER 1991). Tali materiali sembrano riferibili ad un orizzonte culturale delimitato tra Bronzo Antico e Bronzo Medio. La datazione confermerebbe una frequentazione della grotta (certamente di carattere culturale vista la sua non funzionalità per scopi abitativi) limitata al momento in cui le testimonianze di culti in grotta sono estremamente numerose.

Grotta Misa (Ischia di Castro - Viterbo)

Grotta di origine carsica, si apre in

uno spesso banco di travertino. A differenza della non lontana Grotta Nuova che è attraversata da un corso d'acqua, Grotta Misa assolve, invece, alla funzione di inghiottitoio stagionale delle acque piovane che confluiscono, tramite un piccolo fosso, dalla zona immediatamente circostante.

La cavità ha una pianta pressoché triangolare con la base del triangolo all'imboccatura e il vertice che si addentra nel banco calcareo (da cui in antico molto probabilmente si dipartiva un cunicolo ora ostruito) (fig. 3) per circa 12 metri; l'ingresso è attualmente in parte crollato, mentre il deposito antropico si è conservato solamente nella parte destra della camera principale perché l'azione erosiva del ruscello che penetra nella grotta ha causato il dilavamento del restante sedimento archeologico. Infine, grossi blocchi di travertino, che si sono staccati dalla volta ancor prima della frequentazione preistorica, ingombrano gran parte del piano di calpestio dell'ambiente prospiciente l'ingresso.

Lungo la parete di sinistra si osserva un pozzo profondo 3 o 4 metri che prosegue in un cunicolo di poco agevole accesso (fig. 4) e che secondo la testimonianza del Rittatore non sembra essere stato interessato da frequentazione antica: i pochi cocci che si rinvennero erano chiaramente fluitati dal deposito della sala superiore.

Grotta Misa fu oggetto di indagini archeologiche a partire dal 1946 quando lo studioso toscano la scoprì, per poi scavarla completamente nell'anno successivo. A circa 10 cm. dalla superficie del deposito cominciarono ad apparire i primi materiali; Rittatore individuò "5 strati preistorici intervallati da altri sterili di sabbia compatta depositata dall'acqua" (RITTATORE 1951a, pag. 17) per una profondità complessiva di circa 2,50 m. Il primo e il secondo strato hanno restituito la mole maggiore di ceramica oltre a punte di freccia metalliche; in particolare, nel secondo strato apparve il famoso focolare circolare colmo di semi e frutti (fave, miglio, grano e farina) carbonizzati disposti a spicchi nettamente separati. A differenza di Grotta Nuova, a Grotta Misa si rinvennero anche numerosi resti di scheletri umani appartenenti sicuramente ad un giovane e a quattro bambini e ad altri individui, uomini e donne. I resti faunistici sembra non fossero particolarmente abbondanti. Tra i materiali numerose le ciotole carenate, le scodelle ad orlo rientrante, manici a nastro sopraelevati, gran parte materiali in



Fig. 3 - Fondo di Grotta Misa da cui probabilmente partiva un cunicolo attualmente ostruito.

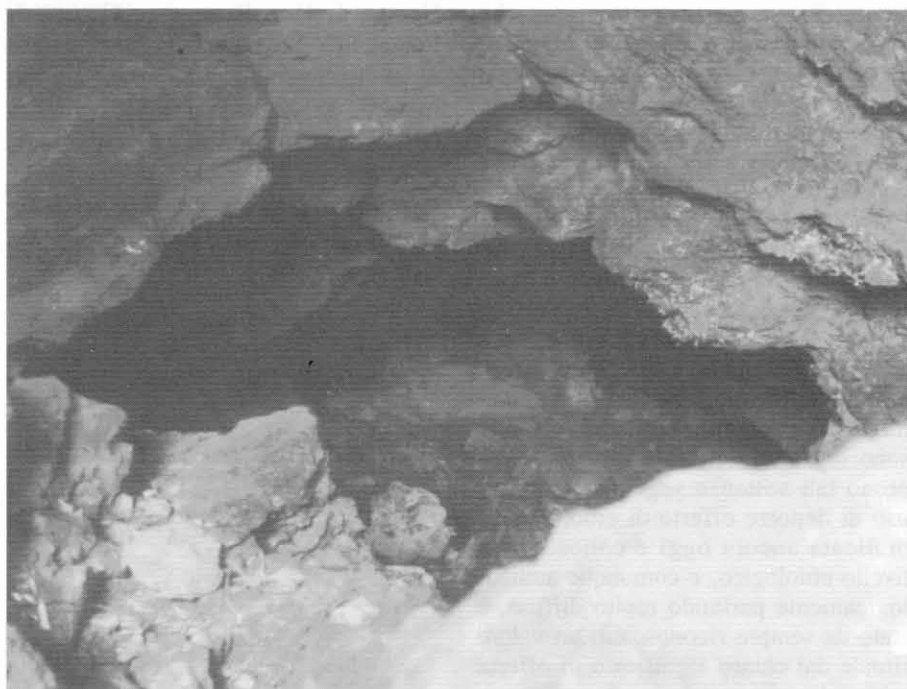


Fig. 4 - Imbocco della galleria "inghiottitoio" laterale di Grotta Misa.

ceramica fine o semifine, lucida. Anche in questo caso il momento di maggiore frequentazione della grotta sembra essere stato nella media età del Bronzo.

Il pianoro antistante la grotta (fig. 5) restituì materiali di epoca romana insieme a frammenti di impasto che il Rittatore associò a quelli rinvenuti nella cavità. Ancora oggi, quando il campo viene arato, riporta in superficie ceramica presumibilmente appartenente all'età del Bronzo. Fu quella la sede dell'abitato da cui gli antichi frequentatori di Grotta Misa provenivano? I materiali se pur non abbondanti potrebbero farlo supporre.

Grotta di Don Simone (Canino - Viterbo)

La grotta di Don Simone si apre sulla riva sinistra del Fiora in spessi banchi di travertino ad una certa altezza rispetto al piano sottostante. Larga all'ingresso circa 2 metri per una altezza di 4 m, è costituita da un ambiente "di forma sub-circolare con diametro di circa tre metri e mezzo che si prolunga sul lato destro con una specie di corridoio lungo dai 7 agli 8 metri, che va sempre più restringendosi e salendo a gradini con una sopraelevazione finale di circa tre metri dal piano della prima camera, per poi comunicare all'esterno con una stretta fessura..." (RITTATORE 1951b, pag. 155). Nel territorio vulcente, fu esplora-

ta dal Rittatore nel 1951 ma non diede risultati soddisfacenti. Il deposito archeologico apparve di una certa consistenza nella camera maggiore, mentre la zona a gradini mostrava la nuda roccia o in alcuni casi era ricoperta da pochi centimetri di deposito. Molto abbondanti ma sparse e mai in connessione apparvero le ossa umane, riconducibili almeno a cinque individui diversi (4 adulti e 1 giovane), raccolte nella

camera principale; altri due o tre individui sembrerebbero ricomponibili tra i resti rinvenuti nel deposito concrezionato o fuori dall'ambiente di cui sopra.

La cavità è stata oggetto di manomissioni allorché vi fu costruito un muretto all'ingresso che comportò lo svuotamento di parte del deposito antropico. Altre ossa umane sempre in stato frammentario furono rinvenute in un anfratto della grotta; sembrano appartenere a due individui.

Durante lo scavo non si evidenziarono abbondanti resti faunistici e quasi inesistenti furono i resti vegetali rinvenuti, assenti anche carboni. La notevole presenza di ossa umane fa pensare che questa grotta fosse utilizzata esclusivamente come funeraria; presente la ceramica fine, lucida, rinvenuta in frammenti ben conservati, ascrivibile secondo il Rittatore alla media età del Bronzo.

Grotta del Puntone di Villa (Ischia di Castro - Viterbo)

Anche questa grotta si apre nel travertino; la scarsa altezza permette di poter accedere alla cavità carponi, ma va poi allargandosi in modo da permettere di restare in piedi nella sua parte più interna. Larga circa 10 metri, profonda 6-7, fa supporre che in antico fosse ben più grande. Il deposito terroso già ai tempi dell'esplorazione del Rittatore nel 1947 era notevole, dal momento che era penetrato nella grotta



Fig. 5 - Pianoro antistante l'ingresso di Grotta Misa.

terreno dall'esterno; pertanto, gli strati antropizzati erano ricoperti da un notevole spessore che scoraggiò lo studioso dall'effettuare un vero e proprio scavo.

I pochi materiali che vi si raccolsero, in tutto una quindicina, sono dallo studioso attribuiti alla età del Bronzo. La grotta non fu più visitata a causa di difficoltà pratiche per un eventuale scavo e per il problematico accesso. Proprio quest'ultima caratteristica potrebbe, dunque, far pensare che la grotta rientri nella tipologia dei luoghi di culto sotterranei.

Considerazioni

Il "fenomeno grotte" nell'ambito del quadro culturale offerto dalla protostoria italiana si presta ad interessanti studi e interpretazioni, pur se nei limiti imposti dal ricorso nei decenni passati a metodologie di scavo che hanno solo in parte esaurito le numerose problematiche della ricerca in grotta.

Frequentate sin dalle età più remote, le cavità sotterranee si adattarono a diverse funzioni desumibili a livello archeologico dalla cultura materiale o talvolta (per il Paleolitico) dalle manifestazioni artistiche (incisioni e pitture rupestri) o ancora dal rinvenimento di sepolture.

Da un punto di vista tipologico le grotte dell'Età del Bronzo fino ad oggi conosciute si possono suddividere in almeno tre grandi gruppi: le grotte santuario, le grotte ad uso funerario, ed infine, grotte che sembra abbiano potuto svolgere la funzione di ripari temporanei.

Le grotte che si possono definire "santuario" (tra le più note Grotta di Pertosa-SA, Grotta Grande di Latronico-PZ, Grotta Nuova-VT), sono caratterizzate da alcune costanti: presenza dell'acqua all'interno della cavità o nelle immediate vicinanze, un gran numero di reperti di ottima fattura (soprattutto ciotole carenate e boccali) e assenza costante di sepolture al loro interno; assenza che risalta ancor di più se si considera che nelle immediate vicinanze sono state rinvenute grotticelle funerarie (es. Grotta Grande di Latronico e forse Pertosa).

Le grotte funerarie, invece, sono caratterizzate, ovviamente, da sepolture anche di diverse decine di individui (es. Grotta di Manaccora) localizzate quasi sempre in cunicoli o camere interne, accompagnate normalmente da resti di offerte e focolari rituali.

Infine, si possono riconoscere alcune

cavità di non grandi proporzioni che non hanno restituito chiare testimonianze culturali, spesso anche a causa della cattiva conservazione del deposito o delle limitate indagini archeologiche, e che possono essere identificate come sede di frequentazione temporanea.

Ritornando, invece, alle grotte culturali del primo e secondo tipo, un importante indizio, dagli scavatori quasi sempre menzionato nei loro rapporti di scavo, è il rinvenimento di resti vegetali macroscopici quali semi e frutti carbonizzati nei pressi di focolari o in contenitori diversamente collocati. A volte sono segnalati vasi capovolti che ricoprono tali sostanze vegetali. A questo uso di deporre offerte di cibo, usanza praticata ancora oggi e conosciuta a livello etnologico, e comunque archeologicamente parlando molto diffusa, è stato da sempre riconosciuto un valore rituale dal chiaro significato di offerta votiva. Il ricorso poi al grano, all'orzo, al miglio, alle fave ma anche a frutti selvatici indica chiaramente la sfera del culto a cui si fa riferimento: si tratta, cioè, di culti propiziatori o di ringraziamento legati al mondo dell'agricoltura con tutte le sue componenti (fertilità della terra, riti di trapasso, ecc.).

All'interno di tali cavità si prediligevano, poi, gli anfratti, i cunicoli, le nicchie, quasi a voler proteggere ma allo stesso tempo portare il più vicino possibile l'offerta alla divinità sotterranea; basti pensare a Grotta Nuova dove appare ben documentata la predilezione per i luoghi più remoti della caverna (pianta in: NEGRONI 1981, tav. 27).

Connesso con il rituale vero e proprio, era probabilmente il banchetto: in questo modo si spiega, spesso, la presenza di ceramica fine (stoviglie da banchetto) e di resti di pasto (ossa di animali, semi carbonizzati, ecc.).

Elementi legati allo svolgimento del rito dovevano essere l'acqua e il fuoco: l'acqua perchè portatrice di fertilità (di qui la predilezione per le cavità attraversate da corsi d'acqua); per la sfera del fuoco, invece, le interpretazioni possono essere molteplici, fatto sta che la costante presenza di focolari, sia che servissero durante i banchetti che per solennizzare il culto, attesta la sua centralità (si pensi al focolare di Grotta Misa) nell'ambito delle manifestazioni "religiose".

Per concludere dunque, se Grotta Nuova e Grotta Misa rappresentano le cosiddette "grotte santuario" sia per il loro carattere complesso che per tutta una serie di testimonianze archeologiche, le altre due grotte menzionate,

Grotta di Don Simone e Grotta di Punton di Villa, costituiscono l'esempio di grotte funerarie. Non così chiara è, invece, la collocazione di Grotta dell'Infernetto, anche perchè è stata poco indagata; si diceva, tuttavia, che l'assenza di resti scheletrici potrebbe far escludere un utilizzo della cavità a scopo funerario.

BIBLIOGRAFIA

- BAUMGARTEL 1951
E. BAUMGARTEL, *The cave of Manaccora, Monte Gargano*, P.B.S.R. n.XIX, 1951.
CARUCCI 1907
P. CARUCCI, *La grotta preistorica di Pertosa*, (Salerno), Napoli 1907.
CECCANTI - COCCHI 1978
M. CECCANTI, D. COCCHI, *La grotta dello Scoglietto (Grosseto) - Studio dei materiali conservati al Museo Fiorentino di Preistoria*, R.S.P. n.XXXIII, 1978
COCCHI GENIK - POGGIANI KELLER 1991
D. COCCHI GENIK, R. POGGIANI KELLER, *I materiali della grotta dell'Infernetto (Viterbo) conservati al Museo Fiorentino di Preistoria*, Studi e Materiali - Scienza dell'Antichità in Toscana vol. VI, Roma 1991.
NEGRONI 1981
N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Sorgenti della Nova - Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria meridionale*, Roma 1981.
POGGIANI KELLER 1978
R. POGGIANI KELLER, *La collezione di Grotta Nuova (Viterbo) al Museo Fiorentino di Preistoria*, R.S.P. n.XXXIII, 1978.
RELLINI 1916
U. RELLINI, *La caverna di Latronico e il culto delle acque*
RITTATORE 1951a
F. RITTATORE VONWILLER, *Scoperte di Età Eneolitica e del Bronzo nella Maremma Tosco-Laziale*, R.S.P. n.VI, 1951.
RITTATORE 1951b
F. RITTATORE VONWILLER, *Nuove scoperte dell'Età del Bronzo lungo la valle del fiume Fiora*, R.S.P. n.VI, 1951.